

Il nucleo del plot è questo. Ma ci sono anche le donne, la moglie di Fox che si chiama Bianca Maria, la figlia che si chiama Maria Vittoria. Da loro, cioè dal cosiddetto sacrario della famiglia, unico punto fermo in tanto fluido ed utile cinismo, verranno al protagonista le preoccupazioni maggiori: per via del matrimonio che la figlia progetta, appoggiata dalla madre e, naturalmente, dal segretario, che è diretta parte in causa. Per arrivare a questo matrimonio (e non vi diremo perché, se no vi guasteremmo la sorpresa) bisogna scoprire antiche magagne familiari, vecchi peccati di papà e mamma. Il cuore già un po' tarlato del senatore non ci regge: cinismo sì, quanto se ne vuole, in affari e in politica, ma la famiglia non si tocca. Sicché la farsa (perché di farsa si tratta) finisce in nero; o, meglio, con un piccolo risvolto sardonico, perché in fondo quella morte fa comodo a tutti.

Be', è una commedia che si ascolta piacevolmente, ha qualche battuta greve ma è condotta con abilità lungo il traliccio del vecchio classico. Insomma, è una prova di buon artigianato; con dentro, bisogna riconoscerlo, anche un pizzico di coraggio perché, pur con l'alibi della farsa, le cose (gli intralci, le speculazioni, i giri di potere) vengono dette papali papali, senza tante perifrasi.

In una svelta regia di Lorenzo Grechi (scena di Angelo Poli con parodistico richiamo al *Giardino dei ciliegi* strehleriano) i tre atti sono ben recitati dal Grechi stesso nella parte del protagonista, dalla fresca Laura Lattuada, dal comicamente stilizzato Riccardo Pradella, da Raffaele Bondini, Gianni Quilico, Natale Citavolo; e da una Miriam Crotti, nella parte della moglie svampita, paciosa e rassegnata ma sotto sotto ribelle, che si va facendo sempre più brava nell'allusività comica, nell'arte di far ridere coi gesti e i toni appena accennati, in una sorta di linguaggio istrionico. Un buon successo, alla fine.

Roberto De Monticelli